

**BANDIERA ALESSANDRO MARIA (Siena, 1699-1770)** - Nei «Pregiudizi delle umane lettere» (1755) ripropose Boccaccio quale modello di stile, suscitando la reazione del Parini. Imitò stile e struttura del Decameron nel suo «Gerotricameron» (1745), raccolta di novelle edificanti narrate da dieci giovani in tre giornate. Tradusse Cornelio Nepote e Cicerone. Del «Decameron» pubblicò un'edizione purgata (1754).



**BANDELLO MATTEO (Castelnuovo Scivina [AL] 1485-Agen 1561).**

Entrò nell'ordine domenicano, ma ben presto abbandonò la vita religiosa, attratto da quella di corte. Preso al servizio di Cesare Fregoso, luogotenente di Francesco I re di Francia, rimase nell'incarico fino al 1541, quando si trasferì in Francia dove, grazie all'intervento

del re, divenne vescovo di Agen. Alcune sue composizioni, come i «Canti XI delle lodi della signora Lucrezia Gonzaga» (1536-1538), riflettono quell'omaggio ai potenti e quella frequentazione degli ambienti di corte che contraddistinsero la vita del Bandello. Ma sono i «Quattro libri delle Novelle» (i primi tre del 1554, il quarto del 1577) l'opera alla quale è legata la sua fama e che fa di lui uno dei maggiori novellieri del Rinascimento. Sottraendosi alla struttura del Boccaccio, che aveva iscritto le sue novelle entro una cornice cronologica, narrativa e tematica ben definita, il Bandello creò un'opera dall'architettura meno rigorosa, che propone una straordinaria varietà di ambienti, situazioni e personaggi. Alcune volte lo spunto è storico, altre volte è attinto dalla quotidianità; a tratti lo scenario è classico o medievale, a tratti è contemporaneo. Il tono della narrazione, che asseconda duttilmente la varietà degli argomenti, passa dal comico al tragico, dall'oscuro al fiabesco, in una lingua che sa abbandonare i vezzi della corte per assumere il colore, l'immediatezza e la vivacità della parlata popolare. L'influenza del Bandello in Europa fu grandissima: ai suoi intrecci si ispirarono infatti William Shakespeare, Stendhal, George Byron e Alfred de Musset.

**BANDINI FERNANDO (Vicenza, 1931-2013)** - Ha insegnato stilistica e metrica presso l'Università di Padova. È autore di saggi e articoli sul linguaggio della poesia dialettale del Cinquecento e sulla poesia novecentesca. Ha scritto anche poesie in neolatino, per le quali ha ricevuto importanti riconoscimenti internazionali. L'aspetto più rimarchevole dell'esperienza poetica di Bandini è stata la liberissima ricerca di una personale lingua poetica che coniuga sperimentalismo e tradizione:



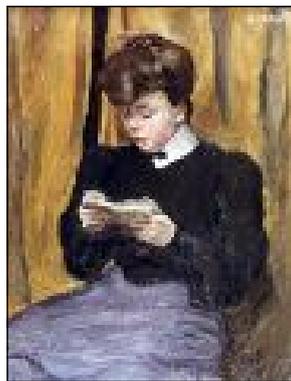
**BANFI ANTONIO (Vimercate 1886-Milano 1957)** -

Profondamente legato al pensiero filosofico europeo, ebbe il merito di rielaborare con forte originalità gli spunti della filosofia di Simmel e di Husserl. Il suo «razionalismo critico» propugna un sapere che non sia statica realizzazione di un mondo definito e compiuto, ma piuttosto responsabile e

chiara consapevolezza degli infiniti compiti che sul piano politico, sociale, scientifico, etico ed economico l'uomo deve realizzare; in questa tensione all'infinito la filosofia ha il dovere di non rinchiudersi in un compiaciuto isolamento intellettualistico, ma, al contrario, «di ricostruire il senso unitario della cultura come coscienza reale che vita e storia hanno di se medesime». Questa visione dinamica delle funzioni del sapere ricondusse il Banfi a posizioni etico-politiche coincidenti con il marxismo e diede a tutta la sua opera un significato di aperta rottura con l'idealismo italiano del Croce e del Gentile. Nel 1925 fu tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti. Docente di storia della filosofia nell'Università di Milano succeduto a Piero Martinetti nel 1931, divenne senatore dopo la seconda guerra mondiale. Opere principali: «L'uomo copernicano» (1920), «Principi di una storia della ragione» (1926), «Pestalozzi» (1929), «Vita di G. Galilei» (1930), «Socrate» (1943), «Storia del materialismo» (1952-1953), «La filosofia del Settecento» (1953), «La filosofia critica di Kant» (1955) e «La filosofia degli ultimi cinquant'anni» (1957). Ha diretto inoltre dal 1940 al 1950 la rivista «Studi filosofici».

**BANTI ANNA (pseudonimo di Lucia Longhi Lopresti) (Firenze 1895-Ronchi [MS] 1985)** -

Il tema centrale della sua opera narrativa è sempre stato quello della condizione femminile, in ogni epoca della storia. Per questo possiamo trovare nei suoi romanzi e nei suoi racconti personaggi che appartengono al passato come la pittrice Artemisia Gentileschi, di cui ricostruisce la tragica vicenda nel romanzo considerato il suo capolavoro, «Artemisia» (1947), oppure al presente come l'emblematica protagonista di «Un grido lacerante» (1981). Attorno a questo tema è nata una delle opere più interessanti del Novecento, articolata attorno a racconti e prose («Itinerario di Paolina», 1937; «Il coraggio delle donne», 1940; «Le donne muoiono», 1952; «Le mo-



nache cantano», 1953; «Je vous écris d'un pays lointain», 1971; «Da un paese vicino», 1975) e romanzi di ampio respiro sep-pure, in alcuni casi, di diseguale resa («Sette lune», 1940; «Allarme sul lago», 1954; «Le mosche d'oro», 1962; «Noi credevamo», 1967; «La camicia bruciata», 1973). Come racconta in «Un grido lacerante», la Banti era partita dalla critica d'arte e a quel primitivo interesse si devono le biografie di «Lorenzo Lotto» (1953) e di «Giovanni da San Giovanni» (1978), oltre ai ritratti di pittrici raccolti in «Quando le donne si misero a dipingere» (1983). Altre sue opere sono i saggi raccolti in «Opinioni» (1961) e la biografia di «Matilde Serao» (1965). È stata redattrice della sezione letteraria della rivista «Paragone», fondata e diretta dal marito Roberto Longhi.